

Spettacoli

IL CASO. Boncompagni e Fiorellino condannati dall'Auditel. Forse chiudono. Ecco perché

Ambra e le altre Da pulcini colorati a polli d'allevamento

FULVIO ABBATE

INCROCIAMO le dita perché, forse, possiamo confessarcelo che Ambra Angiolini era soltanto una tigre di carta, anzi, un'oca di carta. Al-leluja, quindi. Un fuoco di paglia: ecco cos'è stato in realtà un programma come *Non è la Rai*.

È dire che centurie e centurie di teste d'uovo, professori di sociologia e studiosi della comunicazione e maestri del pensiero (compreso il sottoscritto), hanno trascorso i giorni e le notti a interrogarsi sull'anima e le forme di quel fenomeno; tutti lì a spremersi, studiando proprio le mosse e le smorfie e le lacrime di Ambra e delle sue sottoposte. E adesso che succede? Succede che, in un soffio, ecco un pezzo di carta, un semplice foglio d'ordine Fininvest, dove si comunica, ai diretti interessati e alle moltitudini di fessacchiotti ancora incollati davanti al televisore, che, a quanto pare, la baracca messa in piedi da Boncompagni ha i mesi contati, insomma, grasso che cola, se riuscirà a sopravvivere oltre il prossimo dicembre. Tutte a casa, quindi; anche Ambra, si spera. Lei che, negli ultimi tempi, fra una battuta e l'altra, aveva preso il gusto di ridere incontinentemente come una piccola Joan Crawford di complemento.

Dunque è vero che non c'è più nulla di eterno su questa martoriata terra, nulla che possa competere con l'imparziale giustizia del cielo. Infatti, dopo il crollo della crudele dittatura haiziana, ecco una nuova buona notizia: chissà che non si possa assistere molto presto anche alla cacciata dal video del nostro Papa Doc, Gianni Boncompagni, e delle sue sventurate e stridule *tonon macoute*.

A essere sinceri, la notizia non sembra affatto vera, ci lascia col fiato sospeso; ma come?, neppure sei mesi fa, a Cinecittà, abbiamo assistito al reclutamento delle nuove protagoniste del programma, sembrava proprio un reclutamento, una chiamata alle armi, pareva d'assistere alla ricostituzione della Gioventù Italiana del Littorio, proprio così, sembrava che tutte quelle piccole italiane accompagnate dalle madri si avviasero a partecipare ai nuovi littorali spettacolar-dementi dell'anno I deli'era berlusconiana; e adesso la storia finisce così, con un pezzo di carta? *Non può essere, troppo bello per essere vero.*

Diciamo la verità: la notizia, se confermata, è di quelle che fanno bene al cuore dei democratici e dei genitori che credono ancora alle ragioni della vera pedagogia, un regalo inaspettato; prima le grandiose manifestazioni di piazza contro la finanziaria e il governo, e adesso, grazie a un crollo d'asciutto, via dalle palte anche Ambra; che qualcosa si stia cominciando a muovere nel nostro Paese? Lo ripetiamo: troppo bello per essere vero.

Dunque, già che ci siamo, rivediamo i momenti peggiori, l'incubo che lentamente si allontana. Cos'era *Non è la Rai* se non un tragico cartone animato, animato di bisogni indotti? Un catalogo in carne e ossa e minigonne e cari diari di modeste merci e mitologici sogni, un dépliant destinato all'incoscienza adolescenziale; sembrava, a guardare bene tutte quelle ragazze in pista, di ritrovare i poveri pulcini colorati che, un tempo, si potevano acquistare alle fiere di città e di paese (ve ne ricordate? Andavano di moda prima che la nostra società scoprisse pienamente la cultura del rispetto degli animali) erano tante piccole bestioline virate alcune di blu, altre di rosso, altre ancora di giallo, però non sembrava vero ai bambini di tornare a casa stringendole in pugno. Servivano, i poveri pulcini pitturati, a rendere ancora più smorfiosi i bimbi, a farli diventare ancora più fessi e crudeli, eppure si vendevano a centinaia, peccato che poi i pulcini crescevano e l'incanto svaniva assieme al colore.

Così, non in altro modo, riteniamo di dover giudicare la trasmissione di Boncompagni che, forse, s'avvia al tramonto.

Non c'è da far altro che esultare, quindi. Buone nuove se è proprio dall'audience che giunge un sonoro schiaffo a una delle pagine più oscure della macelleria televisiva degli ultimi anni, a una fabbrica di tante piccole presenti e future infelici. Ma adesso qualcuno che non sappiamo ancora, un Bobbio o un Jovanotti, dovrà trovare le parole per spiegare ad Ambra e a tutte le altre che non c'era propria ragione di comportarsi come lo scoiattolino di Claudia Schiffer, a coltivare il sogno di raggiungere la protervia stonza di una Claudia Bruni. Ma intanto, per ciò che ci riguarda, in attesa di pensare a *Non è la Rai* come a un brutto ricordo, nient'altro che una fabbrica giustamente chiusa di una vasta gamma di solitudini, già che ci siamo, esultiamo, noi, persone di buon senso di questo paese, salutiamo l'evento come un nuovo 25 aprile, facendo suonare le nostre trombe e le nostre campane. Perché da quel giorno ogni adolescente sarà più libero.



Un momento di pausa sul set di *Non è la Rai*. Sotto Fiorello

«Non è la Rai», che barba

Non è la Rai e il *Karaoke*: due casi molti diversi di programmi in calo apparentemente irreversibile. Italia 1 corre ai ripari, ma non conferma per ora la possibile cancellazione delle due testate dal palinsesto. Gianni Boncompagni vuole «rimpolpare» le ragazze intorno al cervello politico di Ambra. Fiorellino non regge il confronto (peraltro crudele e ingiusto) col fratello maggiore Fiorello, e a febbraio comunque smetterà.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Auditel, perdonaci per tutte le volte che abbiamo detto male di te. Stavolta il terribile strumento di misurazioni è messo la maschera di Zorro e ha vendicato alcune nefandezze televisive che vanno sotto il nome di *Non è la Rai*. Ci ha messo del tempo, ma alla fine ha emesso il suo verdetto. Che è questo: un calo di ascolto dall'anno passato ad oggi che va da 1.196.000 spettatori medi a 987.000 (nell'ultima settimana addirittura 918.000) e in percentuale dal 12,86% al 10,20% (ultima settimana).

Boncompagni ha già in mente la soluzione che dovrebbe sventare la ormai probabile (e comunque auspicabile) cessazione del programma. Più che una soluzione, una medicina peggiore del male. Sostiene infatti, il Boncompagni, che il calo sarebbe dovuto al fatto che le sue Lolite sono troppo giovani e prive di sex appeal. Pensa

perciò di sostituirle con diciottenni carose, che sappiano risuscitare certi pensieri nel pubblico maschile «adulto». Così, se quest'anno imperversavano i pantaloni lunghi, d'ora in poi si ritornerà alle minigonne con quelle istruttive inquadrate dal basso che hanno fatto le fortune ideologiche di Ambra e le altre. Ma Boncompagni non dice (o non sa) la verità sul suo pubblico. Pubblico che è stato perseguito e sequestrato da Francesco Siliato (studio Frasi), il quale sostiene che di spettatori «adulti» *Non è la Rai* praticamente non ne ha. «Si tratta solo degli allupati storici, cioè dei ragazzi del Sud, come peraltro sono io», dice spiritosamente. Anzi, la metà del pubblico è sotto i 14 anni e il resto poco sopra.

Sono quindi i bambini a nutrirsi gli occhi con le «prometteranze» (ma questo è gergo di *Alto gradimento*, ovvero di quando Boncom-



pagni era un altro uomo) delle ragazze più grandi di loro. E a non avere alcun interesse per le bambine della loro età, che invece piacciono a Boncompagni.

Ma lasciamo perdere, per passare ad occuparci dell'altro programma di Italia 1 che cala negli abissi della pre-squalifica. Trattasi, se vogliamo, di un caso anche più lampante. Sia perché non contiene versanti di turbamento adolescenziale, sia perché è uno dei programmi veramente «strategici» per la rete. Stiamo parlando del *Karaoke*, importato dal Giappone e subito diventato, oltre che fenomeno televisivo, modello politico al quale si è uniformata la prima convenzione di Forza Italia. E poi tutto il re-

sto. Ma i motivi del calo dell'imperativo categorico canoro di Italia 1 sono molto diversi da quelli che riguardano Ambra. Diciamo che non hanno a che fare con le mutande, ma casomai col cappellino. Cappellino imposto come segno di minorità sull'infelice «Fiorellino», fratello minore di Fiorello al quale è stato affidato il compito di gestire lo stanco seguito del programma e il suo prevedibile calo (da oltre 4 milioni di spettatori a 2.351.000 medi).

Fiorellino nasce come creatura succedanea nella testa del diabolico Cecchetto, grande inventore di mostri di successo, al quale per fortuna qualcuno ogni tanto (leggi Jovanotti) scappa di mano. La megaproduttrice Fininvest Fatma Rufini narra che, quando lo vide per la prima volta, provò tanta tenerezza. E maternamente sostiene che «non è stonato. È timido». Sicuramente è un bravo ragazzo, perché lo scherzo di fargli fare da reggicoda, anzi da reggi-flop, per il fratello avrebbe potuto fare di lui un sanguinario Caino. Invece ne ha fatto soltanto un perdente.

Comunque è sempre Fatma Rufini a negare che il *Karaoke* sia sul punto di essere sostituito in palinsesto. La versione ufficiale è che a febbraio sarebbe stato comunque interrotto e per la prossima stagione sarà condotto da non si sa chi. Il direttore di Italia 1, Carlo Vetrugno invece non dice niente perché «è in riunione».

CONTEMPORANEA. All'Ircam una rassegna su Petrassi, Nono e altri autori «non profeti» in patria

La musica italiana? Per fortuna c'è Parigi...

PAOLO PETAZZI

PARIGI. Il gruppo da camera dell'Orchestra dell'Emilia Romagna ha presentato a Parigi, all'Ircam, tre concerti di musica italiana contemporanea, sotto l'egida di Settembre Musica (come negli anni scorsi a New York, Atene, Praga e Madrid). Iniziato con Nono e Donatoni, il breve ciclo è proseguito con autori nati tra il 1946 e il 1958 e si è concluso con un omaggio a Petrassi e con una tavola rotonda all'Istituto italiano di cultura.

L'omaggio a Goffredo Petrassi, autore non troppo noto in Francia (sebbene Boulez sia magistrale interprete di *Estris*), presentava otto pezzi che abbracciavano un trentennio del cammino del compositore, dal 1948 (*Sonata da camera* e

Dialogo angelico) al 1978 del *Gran Septuor*, includendo anche la *Serenata*, *Suoni notturni*, *Souffle*, *Estris*. *Aia*: si passava da pagine che rivelano ancora un certo rapporto con il gusto «neoclassico» a lavori che nell'assoluta libertà inventiva si confrontano con le esperienze del secondo dopoguerra, e tendono ad erodere fin quasi ad annullarli i profili delle figure tematiche tradizionali: dalla *Serenata* (1958) a *Estris* (1966-'67) Petrassi costruisce su cellule sempre ridotte e l'invenzione timbrica, la fantasia e la leggerezza estrosa dei colori assumono un peso decisivo. Di alta qualità le esecuzioni, con solisti come R. Fabbriani (flauto), G. Giuffrè (clarinetto), M.I. De Carli (clavi-

combo), G. Bandini (chitarra), e con la direzione consapevole e sensibile di Garbarino.

Luigi Nono e Franco Donatoni erano accostati in un breve programma destinato a due coppie di interpreti. Per Luigi Nono il pezzo per due violini «Hay que caminar» (in cui si è apprezzato, ancor più che a Madrid, l'impegno di C. Siskovic e E. Garetto) fu, nel 1989, il congedo, l'ultima opera: la grande varietà di comportamenti esecutivi, i rarefatti, raggelati indugi in un tempo dilatato e sospeso rivelano uno scavo all'interno del suono, oggetto di una meditazione radicale e solitaria.

Donatoni considera *Cinis* (1988) per voce e clarinetto basso (magnificamente eseguito da Luisa Castellani e Luigi Gallo) un «pic-

colo requiem»: qui i magistrali procedimenti di proliferazione, le tecniche combinate del compositore veronese danno vita ad un gioco sfaccettato, tra ironia, sarcasmo, umor nero e luminosi barbagli sulle sillabe di una frase latina che dice «quando sarò cenere dorata».

Nel concerto dedicato alle nuove generazioni erano inclusi due fra gli autori italiani che hanno avuto in Francia importanti successi, Ivan Fedele e Fabio Vacchi. Nel corso della tavola rotonda se ne sono menzionati anche altri, ospiti dell'Ircam, ed è stato inevitabile toccare tasti dolentissimi, perché non sono pochi i musicisti che trovano molto più spazio e possibilità di lavoro all'estero, a causa delle chiusure e inerzie della vita cultu-

rale in Italia, dove fra l'altro non esiste (caso unico in Europa) alcuna istituzione per la diffusione della ricerca musicale. Della vitalità della musica italiana offiva un quadro inevitabilmente parziale e largamente incompleto anche il concerto con pezzi di Vacchi, Fedele, Alessandro Solbiati, Mauro Bonifacio, Giulio Castagnoli, Ada Gentile, Gilberto Bosco.

Impossibile soffermarsi su ogni pezzo; ma bisognerà sottolineare almeno la compattezza, la salda costruzione formale, la bella tenuta inventiva di *Carne* (1993) di Ivan Fedele, oppure la poetica leggerezza di *Otello* (1991) di Fabio Vacchi, dalla fantasia timbrica ricca di delicate, cangianti sfumature, e dalla sottigliezza costruttiva



Goffredo Petrassi

tesa ad una diretta, lineare discorsività. E tra i più giovani ha colpito la coinvolgente scrittura di *Inquieto* (1992-'93) di Bonifacio, sapientemente costruito su un conflitto espressivo fondamentale, e la nitida, suggestiva caratterizzazione dei *Tre pezzi* per un percussionista e quattro strumenti (1994) di Solbiati.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Forza Standa Mike ai magazzini

ORE 11 E 45, LUNEDÌ, Italia 1. Sul teleschermo appare, in un clima evocativo, Mike Bongiorno. «Questa è una giornata stonca», annuncia. Vediamo perché, cos'è successo in questa nostra repubblica del Mulino Bianco dove, a coprire la sporcizia del passato, si seminano prati fioriti perché noi sudditi possiamo riconquistare la purezza deturpata al massimo dalle cacche di oche, conigli e mucche che popolano le più belle piazze del paese. Che sta cambiando o almeno cambierà a partire proprio dalle 11.45 di lunedì: inizia il programma giornaliero *Grandi Magazzini*, televendite (spiega Mike) all'americana. E aggiunge, come fosse Alberoni che parla della sua signora Rosa: «Era un po' che si dava da fare e finalmente ce l'ha fatta» (la moglie Daniela che si firma come consulente nei titoli di testa come si usa e anche, con ghiribizzo da «creativa», sulle tette della giovane Paola Barale coperte da una «D» e una «B» di panno, sigla anzi griffe della stilista). Si presenta così la squadra di Mike che sembra imbattibile anche se ha lasciato l'annuncio Marta Flavi in panchina e nel primo incontro ha rimediao, oltre alle polemiche della concorrenza, uno scarso numero di share con una presenza di circa 400.000 spettatori-clienti: una specie di tonfo. Come in una seduta spiritistica dà segni di sé Marco Predolin, desaperato recuperato per le televendite. E con lui la fedele Barale e Natalia Estrada, sposa di un collaboratore, perfettamente integrata nella famiglia (aridanga?) Standa-Fininvest-Forzitalia.

La giornata stonca s'è dipanata nel più tradizionale dei modi perché alla «tradizione» (famiglia-cassa) si fa riferimento per vendere posate, camicie, apparecchi per depilarsi. Ma è l'atmosfera che conta, anzi lo spirito diciamo. Tutti sorridenti, tutti felici di essere perché promossi, come Paola Barale, integrati, come la Estrada o scongelati come Predolin. Mike, officiante eccezionale e dirigente Standa, è stato come sempre straordinario nel ruolo dello «zio grullo» che è un po' sordo, forse non ci sta più con la testa e continua a chiedere che si ripetano definizioni, prezzi e indirizzi così che anche i più tardi imprimono nella loro mente obnubilata il prefisso 011, il costo, la marca. Diabolico nella sua semplicità costruita: c'è o ci fa? Continueremo a chiedercelo prendendolo sempre per la seconda soluzione.

COME SI VIVACIZZA un deprimente mercatino alla Vanna Marchi senza l'apporto dell'apollonica ventricosa? Puntando sul calore, la partecipazione del banditore alla bontà del prodotto. Un aggettivo per tutto, una spiegazione per qualunque cosa: il servizio di posate d'argento pesa più di un chilo. Provate a monetizzarlo, cuochini in ascolto. Le camicie sono unisex? Sobbalzo di Mike che nota anche che hanno «il giromanica all'inglese. Chi se ne intende avrà capito». Non noi ce ne intendiamo, ma seguiamo ammirati fino allo sbalordimento. Quelle camicie, osserva la Barale, si possono anche indossare «per andare in pizzeria o al cinema». Credo volesse dire «disinvolatamente, in maniera informale»: la pizzeria m'ha un po' depistato.

Per un tagliapeli proposto da Natalia Estrada si spiega che il tosatore «epila con la radice inclusa». Mike a momenti non ci crede. Poi domanda, furbamente infantile: «Si può dire la marca?». Urca, si sor delegato mio della Standa: è Braun. E Mike, giocando come ai tempi di Marianini e della Bolognani, identico e illeso, sbotta: «Braun, prodotto tedesco. Roba buona!». E così via: il solco è tracciato, il sogno americano di Daniela s'è avverato, inizia un futuro che meglio non può immaginarsi. Lì, a portata di mano come l'«allegria» tanto a lungo invocata dal grande comunicatore. Basta il prefisso 011: «Un numero che diventerà famoso», garantisce Bongiorno. Ci crediamo. Forse ci costa poco. Basta rincorrere ancora un po'. E forza Standa.